

Operazione sbagliata, il cane muore «Il padrone? Nessun danno morale»

Milano, il giudice: la compagnia di Fido non è un diritto inviolabile

di MARINELLA ROSSI

— MILANO —

COLPA veterinaria certa. Non basta. La colpa, ai danni di un uomo, e quella ai danni di un animale non sono equiparabili sul piano giuridico. E la compagnia di un cane, per quanto fedele partner di vita, qualora venisse a mancare, non è bene costituzionalmente protetto. Non «un diritto inviolabile della persona». Così la morte per negligenza e una successiva certa qual fretta colpevole — da parte dei veterinari che l'ebbero in cura — di Maya, Siberian Husky di nove anni, non garantisce alla sua padrona addolorata il riconoscimento del danno morale.

Vale per il cane, stando al giudice civile di Milano, Damiano Spera, ma vale, anche, stando alla Corte di Cassazione (cui il giudice si attiene), per il cavallo: «La perdita... come animale d'affezione, non sembra riconducibile sotto una fattispecie di un danno esistenziale, consequenziale alla lesione di un interesse della persona alla conservazione di una sfera

d'integrità affettiva costituzionalmente protetta». E se la decisione certo non piace alle associazioni animaliste, non va neppure al sottosegretario alla Salute, Francesco Martini, che commenta: «Mi auguro che in tempi brevissimi qualche altra sezione di tribunale corregga la rotta».

Maya di guai ne aveva già uno serio: un tumore alla mammella per

IL SOTTOSEGRETARIO

Martini: «Mi auguro che altri tribunali

correggano la rotta»

il quale l'11 marzo 2003 è operata da un veterinario, su consiglio di un collega, amico della proprietaria del cane. Sotto i ferri, senza esami del sangue. Dopo l'intervento, il cane subisce subito un'importante emorragia che, però, non impedisce al chirurgo di dimetterla seduta stante. Maggiunta a casa, e senza il tempo utile per salvarla nonostante la corsa in aiuto, Maya muore dissanguata.

Sulle cause, il giudice Spera della quinta sezione civile non discute: chiamato a esprimersi dagli avvocati Maurizio Bozzato e Lorenzo Bianchi, e con tanto di perizia d'ufficio, conclude per «un ap-proccio professionale imprudente dei medici». Ne riconosce responsabilità e colpa: non fecero le analisi sulla capacità di sedimentazione del sangue (necessarie a maggior ragione in caso di neoplasia e su un animale sovrappeso) e dimisero l'Husky subito dopo l'intervento, nonostante il principio d'emorragia.

EPPURE la colpa medica e il «coinvolgimento in termini affettivi che la relazione tra uomo e animale domestico comporta per l'arricchimento della personalità dell'uomo», così sottolineano dall'avvocato, non si traducono in un automatico risarcimento dei danni. Piuttosto il giudice dispone che i tre protagonisti della causa concorrano alle spese sostenute per la perizia medica. E i due veterinari dovranno rifondere alla proprietaria di Maya i due terzi delle spese sostenute per la causa.

LEGAME

Un Husky in braccio

alla sua padrona

(foto d'archivio Farabolo)

